



**2025**

IL CAPITALE CULTURALE  
*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**eum**

*Rivista fondata da Massimo Montella*



## Il capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

n. 31, 2025

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

*Direttore / Editor in chief* Pietro Petrarola

*Co-direttori / Co-editors* Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Scullo

*Coordinatore editoriale / Editorial coordinator* Maria Teresa Gigliozzi

*Coordinatore tecnico / Managing coordinator* Pierluigi Feliciati

*Comitato editoriale / Editorial board* Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage*  
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Papparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

*Comitato scientifico / Scientific Committee* Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati †, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato †, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

*Web* <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: [icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore / Publisher* eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel. (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, [info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor* Oltrepagina srl

*Progetto grafico / Graphics* +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA  
Rivista riconosciuta CUNSTA  
Rivista riconosciuta SISMED  
Rivista indicizzata WOS  
Rivista indicizzata SCOPUS  
Rivista indicizzata DOAJ  
Inclusa in ERIH-PLUS

**Federico Valacchi (2024), *L'archivio aumentato: tempi e modi di una digitalizzazione critica*, Milano: Editrice Bibliografica, 175 pp.**

*Festina lente*<sup>1</sup>

Parlare di digitalizzazione come grande opportunità per la società è quasi un'ovvietà in tempi di PNRR, Piano Nazionale di Digitalizzazione, semantic web, Intelligenza Artificiale e sostenibilità. Questo vale soprattutto per gli archivi che oggi ricevono stimoli nuovi – talvolta inediti – in un contesto di bisogni informativi sempre più complessi. Crescono le possibilità di integrazione interdisciplinare e di sperimentazione creativa rispetto alla multidimensionalità, enfatizzata dall'interoperabilità tra metadati e dati. L'accelerazione tecnologica alimenta entusiasmo e favorisce applicazioni nuove.

In questo scenario, Federico Valacchi richiama alla lentezza e costruisce una dimensione in cui il presente delle pratiche archivistiche e degli archivi digitali

viene analizzato con grande analiticità. L'obiettivo è chiaro: ritrovare l'essenza dell'*atto archivante* e far sì che il lettore riporti nella propria realtà capacità di analisi e pensiero critico, non tanto rinnovati, quanto rivitalizzati.

E in questo senso non sorprende che il grande pregio di *L'archivio aumentato: tempi e modi di una digitalizzazione critica* sia quello di farci coscientemente ripartire dai valori fondamentali di un'archivistica che governa con consapevolezza e con approccio comparativo un'anarchia di oggetti e dati che senza cultura digitale rischia di risolversi in una demagogia documentaria.

Il contributo di Valacchi si articola in prologo, liberatoria, introduzione, un *corpus* di sei capitoli, conclusioni e bibliografia.

Non è un caso che l'autore, nel primo capitolo, prima di parlare di digitalizzazione e di archivi digitali, contestualizzi questi fenomeni nell'Antropocene sviluppando una critica alla ragion digitale. Valacchi ha la prontezza di disambiguare

<sup>1</sup> Gaio Svetonio Tranquillo, *Vite dei dodici Cesari. Augusto*, 25, 4.

due aspetti: da una parte allontana l'idea di una tecnologia ostile rispetto alla dimensione umana e dall'altra chiarisce il ruolo degli archivisti. Nella odierna modernità ibrida, questi dovrebbero identificarsi non tanto e non solo come custodi della memoria ma come critici dell'informazione, al fine di educare consapevolezza e responsabilità, e concepire l'archivistica come uno strumento di democrazia con l'obiettivo di una mediazione sostenibile per la qualità delle risposte ai bisogni informativi da parte degli utenti/agenti. Il digitale va quindi governato, ma secondo quale visione?

Nel secondo capitolo, assunta la prospettiva secondo cui la dematerializzazione non è una scelta ma una realtà che reingegnerizza i processi e ripensa la società nel suo insieme e nel quotidiano, si tratteggia un'archivistica ancella di se stessa volta ad un'efficienza informativa ben lontana dall'essere un "metadatificio". Piuttosto, deve essere pronta a curare la "sindrome da totalità" che il digitale sta diffondendo grazie all'illusione di poter stoccare tutto con semplicità e con l'aggravante di non far immediatamente vedere la fisicità degli archivi digitali.

Non solo, dematerializzazione e digitalizzazione stanno generando un fenomeno di delocalizzazione che riguarda soggetti, identità, filiera documentaria e mediazione rendendo urgente riconoscere l'autonomia e le implicazioni degli archivi digitali/zzati favorendo quindi un pensiero euristico dematerializzato verso un'archivistica (post-analogica?) che studi strategie *ad hoc* per la loro gestione, conservazione e mediazione.

L'esigenza della gestione e della conservazione degli archivi digitali fa indugiare sul concetto e sulla natura della sedimentazione della documentazione che vede una dicotomia che Valacchi inizia a descrivere nel terzo capitolo senza avere la pretesa

di dare un giudizio di merito (a patto che si guardi al fenomeno con serena consapevolezza): nel libro non si definisce mai cosa è o non è archivio digitale, se ne riconosce piuttosto un senso *proprio e improprio* rispetto alla tradizione archivistica e lo si associa alle esigenze di una società dinamica da cui dipendono variazioni di interrogazione e fruibilità. Secondo questa prospettiva, è possibile individuare archivi digitali *propri*, che nascono con una certa spontaneità non neutrale per cui sedimentazione naturale e dinamiche conservative fondano una memoria come testimonianza dei fatti rispetto ad *auctoritates* con un profilo giuridico chiaro, e *impropri*, ovvero già pronti all'uso rispetto ad una "memoria-impressione" in cui emerge un forte punto di vista soggettivo rispetto ad un obiettivo narrativo.

Alle due forme di archivio digitale Valacchi dedica rispettivamente i capitoli quattro e cinque.

Rispetto agli archivi digitali *propri*, l'autore invita a pensare la fattispecie digitale: da una parte gli archivi informatici di un soggetto produttore possono definirsi tali solo a condizione di un modello conservativo inteso non come il superamento dell'obsolescenza tecnologica ma come mantenimento e garanzia della funzione culturale d'accesso; dall'altra parte, un archivio digitalizzato (che non è una riproduzione 1:1 di un fondo analogico) necessita che la digitalizzazione sia ricondotta ad una complessità contestuale in cui si intende la descrizione e la mediazione archivistica come un agire democratico che facilita il reperimento delle fonti ma trasmette anche capacità di interpretazione. Secondo questa prospettiva assume rilevanza la descrizione del soggetto aggregatore per diminuire il rischio dell'oblio tecnologicamente indotto delle *hidden collections* e, contestualmente, progredire verso un'econo-

mia circolare della conoscenza tramite un'innovazione che sta nelle pratiche descrittive, euristiche e narrative.

Rispetto agli archivi digitali *impropri* (*invented archives*, archivi partecipativi, *living archives*) Valacchi rimanda al valore fondamentale dell'utilità pubblica di un archivio inteso come affidabilità derivante da produttori tangibili con a monte un modello di conservazione autorevole rispondente ad esigenze di comunità (le stesse per cui nasce un archivio *improprio*). In aggiunta, si dovrebbe intendere l'agire democratico come possibilità di restituzione di sfumature e complessità e non una dinamica di rapporto domanda/offerta favorita dalle odierne possibilità tecnologiche. Sotto questa luce, l'autore brevemente declina le potenzialità dei *learning archives* favoriti dall'Intelligenza Artificiale e attenziona il rischio di una sostituzione del naturale con le percezioni e i desiderata degli algoritmi e di chi li sviluppa: prima di tutto le IA sono generate e chi controlla i dati determina i fatti.

L'ultimo capitolo del libro, scritto a più mani, contiene i contributi di Maddalena Valacchi e Giorgia Di Marcantonio. La prima indaga la ricerca archivistica online con un'analisi di casi e raccomanda lo sviluppo di un *soft-power* archivistico e della conservazione come dovere morale in contrapposizione al *digital divide* storiografico; la seconda analizza sinteticamente il potenziale e le attuali criticità dell'Intelligenza Artificiale applicata agli archivi tramite l'integrazione dei RAG ai modelli LLMs.

Entrambi gli interventi sono contestualizzati dall'autore. Prima esorcizza la pratica, enfatizzata dalla digitalizzazione, delle tematizzazioni se l'ordine conferito al fondo e il suo inventario ne tutelano l'integrità e se le finalità progettuali sono esplicite e sostenibili. Successivamente, propone di investire in descrizioni che possano superare l'approssimazione informativa degli inventari avvicinandosi sempre più al contenuto del documento tramite indicizzazione e soggettazione come processi metodologici prima che tecnologici. Infatti, sul terreno della descrizione e della mediazione si decidono i destini dell'integrazione culturale andando nella direzione di ridefinire strutture e tassonomie dell'universo archivistico in favore di soluzioni semantiche oltre che gerarchiche o relazionali.

Nelle ultime pagine di Valacchi prende forma un umanesimo digitale impegnato nello sviluppo di una diffusa cultura all'insegna dell'*information literacy* e un'archivistica che sappia dare sostanza alla conoscenza critica, ovvero il carburante di qualsiasi competenza applicata. In conclusione, non si può che apprezzare la lucidità di Federico Valacchi, sostenuta anche da una bibliografia estesa e variegata, e augurarci che gli archivisti diventino protagonisti del presente, umanisti coerenti nei modi e nelle discontinuità del tempo al fine di scongiurare una demagogia documentaria.

Gemma Scali  
Università di Macerata

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE  
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

*Direttore / Editor*

Pietro Petrarola

*Co-direttori / Co-editors*

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,  
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,  
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciullo

*Texts by*

Martina Arcadu, Elisa Bassetto, İrem Bekar, Martina Bernardi, Elena Borin,  
Alessandro Cadelli, Lucia Cappiello, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari,  
Debora De Gregorio, Francesco De Nicolo, Tamara Dominici, Andrea Ghionna,  
Maria Teresa Gigliozzi, Izzettin Kutlu, Annalisa Laganà, Stephanie Leone, Chiara  
Mannoni, Laura Migliorini, Rossella Moscarelli, Luca Palermo, Gianni Petino,  
Daniel M. Unger, Chiara Vitaloni Vitaloni, Fernanda Wittgens, Muammer Yaman,  
Giacomo Zanolin

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

